

TIMOTHY VERDON, «Dammi un po' d'acqua da bere»: Gesù si fida di noi. Settimana di preghiera per l'unità dei cristiani. Le celebrazioni in Toscana, in «Toscana Oggi», 32/1 (2015), p. 9

Dal 18-25 gennaio verrà celebrata in Toscana come in tutto il mondo la Settimana di Preghiera per l'Unità dei Cristiani. Il tema di riflessione, arrivato dal Brasile e definito da un comitato interconfessionale, prende il via dall'incontro di Gesù con una donna samaritana narrato in Giovanni 4, 1-42, il cui senso viene sintetizzato nella frase «Dammi un po' d'acqua da bere». Si tratta di un incontro di per sé «ecumenico», dal momento che Gesù, ebreo, si rivolge a un membro del popolo samaritano, considerato «eretico» dagli Ebrei, i quali, come specifica l'evangelista, non avevano rapporti con i Samaritani (Gv4,9b). In questo incontro Gesù cioè supera un confine convenzionale e parla con un membro del popolo «eretico», e per giunta con una donna: è lei stessa a notare l'eccezionalità doppia del fatto, domandando al Signore: «Come mai tu, che sei Giudeo, chiedi da bere a me, che sono una donna samaritana?» (Gv4,9a).

La cosa più sorprendente è che a questa donna eretica Gesù non nasconde la sua fragilità d'uomo e chiede aiuto: affaticato dal viaggio, la prega di dargli da bere. I suoi discepoli erano andati a far provvista di cibi e forse anche di qualcosa da bere - forse del vino - perché il loro costume era di mangiare insieme, tra di loro, chiedendo e accettando il necessario solo dai confratelli. Anche i cristiani di diverse tradizioni amano cibarsi e dissetarsi solo con i loro consimili, cattolici con cattolici, ortodossi con ortodossi, protestanti con protestanti. Gesù invece si rivolge a una persona «altra», fidandosi della sua spontanea generosità, senza preoccuparsi del suo credo religioso: il suo è un gesto che spalanca le porte, spinge oltre le barriere erette dalla storia – un gesto del tipo che nei nostri giorni papa Francesco ama fare ad imitazione di Cristo. Il Salvatore sa poi che la donna a cui si rivolge non è moralmente irreprensibile - ha avuto cinque mariti e attualmente convive con un uomo a cui non è sposata -, eppure Gesù non esita di fidarsi della bontà umana rimasta intatta in questa Samaritana, nonostante gli errori e i peccati che può aver commesso. Perché, dice, sono ormai finiti i tempi in cui solo le persone rette potevano adorare Dio, cosa che dovevano inoltre fare in determinati luoghi santi, a seconda la particolare tradizione: i Giudei a Gerusalemme, i Samaritani sul Monte Garizim. Piuttosto, «viene l'ora - ed è questa», dice Gesù alla donna, focalizzando l'attenzione sul hic et nunc dell'incontro e sulla sua persona: «viene l'ora - ed è questa - in cui i veri adoratori adoreranno il Padre in spirito e verità: così infatti il Padre vuole che siano quelli che lo adorano». Pur nella sua «eresia» la Samaritana capisce che Gesù sta parlando di una radicale semplificazione delle regole, una semplificazione impossibile agli uomini e attesa quindi dall'Inviato divino, che lei immagina ancora lontano; così risponde a Gesù: «So che deve venire il Messia chiamato Cristo: quando egli verrà, ci annuncerà ogni cosa» - come per dire, «Bella idea, questa dei "veri adoratori", ma è per il futuro, non per oggi», Gesù invece, cogliendo il riferimento al «Messia chiamato Cristo», le dice: «Sono io, che parlo con te».

Nella richiesta del Signore alla donna samaritana c'era dunque nascosta una grande verità, la presenza in mezzo a noi del Cristo, che già ora può trasformare «Giudei» e «Samaritani» - ma anche «Cattolici» e «Protestanti» - in «veri adoratori» secondo il cuore del Padre. Infatti, rispondendo all'iniziale obiezione della donna, egli diceva: «Se tu conoscessi il dono di Dio e chi è colui che ti dice, "Dammi da bere!", tu avresti chiesto a lui ed egli ti avrebbe dato acqua viva» (Gv4,10). Io spero che, riflettendo insieme sul senso dell'incontro narrato da Giovanni, i cristiani di oggi vorranno fidarsi gli uni degli altri, per chiedere semplicemente dai fratelli anche «altri» ciò di cui hanno bisogno per continuare il loro

viaggio. Spero che sapranno riconoscere che i tempi messianici, in cui il Figlio di Dio «annuncerà ogni cosa» e in cui le apparenti contraddizioni verranno assorbite dalla condivisa adorazione - sono già qui (da duemila anni). Spero che le nostre varie «città sante» e «sante montagne» possono dissolversi come nebbia mattutina, rivelando l'unico vero tempio, che non è un edificio ma una persona, Gesù Cristo. Il che non significa che prima sbagliavamo, pensando di avere più ragione degli altri: come diceva Gesù, giudeo, alla donna samaritana, «la salvezza viene dai Giudei» - un tipo di certezza, questa, che ogni confessione cristiana ha poi fatta sua in qualche modo. Ma - e il punto è un altro: quei tempi sono finiti, perché con Cristo è arrivata l'ora di adorare insieme il Padre in spirito e verità, come il Padre vuole.

Anche quest'anno la Settimana di Preghiera cristiana sarà preceduta e seguita, a Firenze, da incontri inter-religiosi: sabato 17 gennaio con il Rabbino Capo di Firenze, Joseph Levi (ore 18 al Centro Internazionale Studenti «Giorgio La Pira» in via dei Pescioni 3), e lunedì 26 gennaio con Giovanni Yahya Nicotera della Comunità Islamica di Firenze, presso la Moschea «Al-Taqwa», Borgo Allegri 64r.